

Riccardo Brayda e dintorni: la cultura del Neoromanico, tra Torino e l'Europa, nella seconda metà dell'Ottocento

Original

Riccardo Brayda e dintorni: la cultura del Neoromanico, tra Torino e l'Europa, nella seconda metà dell'Ottocento / Moncalvo, E.. - In: ATTI E RASSEGNA TECNICA. - ISSN 0004-7287. - (1996), pp. 56-65.

Availability:

This version is available at: 11583/1493948 since: 2020-12-09T12:29:39Z

Publisher:

Atti e Rassegna Tecnica della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino

Published

DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

RIVISTA FONDATA A TORINO NEL 1867

A&RT

BERLINO
Carlo Mollino
TESI DI LAUREA
TORINO
DESIGN

ATTI E RASSEGNA TECNICA

DELLA SOCIETÀ DEGLI INGEGNERI E DEGLI ARCHITETTI IN TORINO

Anno 129

L-3

DICEMBRE 1996

NUOVA SERIE

SOMMARIO:

P.M. SUDANO, *Premessa* - V. NEIROTTI, *Relazione annuale del Presidente* - F. ALLITTO, M. LUSSO, F. ZORZI, *Relazione dei Revisori dei Conti*

ATTI DELLA SOCIETÀ

RASSEGNA TECNICA

G. RAINERI, *A Berlino* - E. LEVI MONTALCINI, *Viaggio a Francoforte* - P. DEROSI, *Berlino, una città che pensa la città* - P.M. SUDANO, *Mestiere - Le interviste di A&RT: Incontro con le fondazioni culturali a Torino* - A. BAIETTO, P. CARBONE, E. MONZEGLIO, *Internazionalismo-regionalismo, lettura e interpretazione di un'antinomia* - E. MONCALVO, *Riccardo Brayda e dintorni: la cultura del Neoromanico, tra Torino e l'Europa, nella seconda metà dell'Ottocento* - A. DE ROSSI, M. ROBIGLIO, *Nuove linee. Esplorazioni progettuali nei paesaggi della trasformazione* - B. REICHLIN, *Carlo Mollino nelle costruzioni e negli scritti* - B. CAMERANA, *L'intervento di «correzione acustica» nella sala del Teatro Regio. Una lettura storica* - **Tesi di laurea in Ingegneria e Architettura:** E. LEVI MONTALCINI, *La strada nascosta. Progetto di arretramento e riorganizzazione della stazione di Porta Nuova* - N. VACHINO (a cura di M. TRISCIUOGGIO), *La strada nascosta* - D. BAGLIANI, G. MARTINERO, L. SASSO, *Un'esperienza didattica* - G. MARTINERO, *Bra - Due Tesi - Un Luogo* - L. SASSO, *Esperienze di progettazione a Canelli* - D. BAGLIANI, *Canelli, città museo?* - S. RAPETTI, *Il contributo del Regno Sardo carlo-albertino al dibattito europeo sulla riforma penitenziaria e all'elaborazione di nuovi modelli. I penitenzieri di Alessandria e di Oneglia*

ATTI E RASSEGNA TECNICA

DELLA SOCIETÀ DEGLI INGEGNERI E DEGLI ARCHITETTI IN TORINO

RIVISTA FONDATA A TORINO NEL 1867

NUOVA SERIE - ANNO L - Numero 3 - DICEMBRE 1996

SOMMARIO

ATTI DELLA SOCIETÀ

V. NEIROTTI, <i>Relazione annuale del Presidente</i>	»	6
F. ALLITTO, M. LUSSO, F. ZORZI, <i>Relazione dei Revisori dei Conti</i>	»	11

RASSEGNA TECNICA

G. RAINERI, <i>A Berlino</i>	»	16
E. LEVI MONTALCINI, <i>Viaggio a Francoforte</i>	»	22
P. DEROSI, <i>Berlino, una città che pensa la città</i>	»	26
P.M. SUDANO, <i>Mestiere</i>	»	30
Le interviste di A&RT: <i>Incontro con le fondazioni culturali a Torino</i>	»	37
A. BAIETTO, P. CARBONE, E. MONZEGLIO, <i>Internazionalismo-regionalismo, lettura e interpretazione di un'antinomia</i>	»	40
E. MONCALVO, <i>Riccardo Brayda e dintorni: la cultura del Neoromantico, tra Torino e l'Europa, nella seconda metà dell'Ottocento</i>	»	56
A. DE ROSSI, M. ROBIGLIO, <i>Nuove linee. Esplorazioni progettuali nei paesaggi della trasformazione</i>	»	66
B. REICHLIN, <i>Carlo Mollino nelle costruzioni e negli scritti</i>	»	71
B. CAMERANA, <i>L'intervento di «correzione acustica» nella sala del Teatro Regio. Una lettura storica</i>	»	86

Tesi di laurea in Ingegneria e Architettura

E. LEVI MONTALCINI, <i>La strada nascosta. Progetto di arretramento e riorganizzazione della stazione di Porta Nuova</i>	»	93
N. VACHINO (a cura di M. TRISCIUOGGIO), <i>La strada nascosta</i>	»	95
D. BAGLIANI, G. MARTINERO, L. SASSO, <i>Un'esperienza didattica</i>	»	99
G. MARTINERO, <i>Bra - Due Tesi - Un Luogo</i>	»	100
L. SASSO, <i>Esperienze di progettazione a Canelli</i>	»	102
D. BAGLIANI, <i>Canelli, città museo?</i>	»	104
S. RAPETTI, <i>Il contributo del Regno Sardo carlo-albertino al dibattito europeo sulla riforma penitenziaria e all'elaborazione di nuovi modelli. I penitenziari di Alessandria e di Oneglia</i>	»	106

Direttore: Vittorio Neirotti

Vice-direttore: Ugo Arcaini

Comitato di redazione: Paolo Amirante, Renato Bellavita, Alessandro De Magistris, Giovanni Durbiano, Claudio Germak, Claudio Perino, Angelo Pichierri, Mauro Sudano, Marco Trisciuoglio

Comitato di amministrazione: Claudio Vaglio Bernè

Art director: Claudio Germak

Segreteria di redazione: Giovanni Durbiano

Sede: Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino, Corso Massimo d'Azeglio 42, 10123 Torino, telefono 011 - 6508511

ISSN 0004-7287

Periodico inviato gratuitamente ai Soci della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino.

Riccardo Brayda e dintorni: la cultura del Neoromanico, tra Torino e l'Europa, nella seconda metà dell'Ottocento

Enrico MONCALVO (*)

Il 1884 - anno dell'Esposizione Generale Italiana - vede contemporaneamente a Torino la realizzazione del Borgo Medioevale in riva al Po, e del sontuoso palazzo neobarocco in corso Duca di Genova per la famiglia Ceriana Mayneri, opera di Carlo Ceppi. Si tratta di una delle contraddizioni, ma anche delle ricchezze della cultura ottocentesca; questo studio vuole in particolare delineare una prima ipotesi di lettura per un aspetto relativo ad un'interessante problematica dell'Eclettismo: l'unità stilistica e la ricerca di uno *stile proprio* per l'architettura contemporanea.

Un singolare campo di ricerca progettuale all'interno di questo tema è rappresentato infatti dal cosiddetto "Neoromanico" - e per esso a Torino più incisivamente mi riferisco a Riccardo Brayda (1849 - 1911); in questo senso nell'orientamento medievale il riferimento al Romanico, più ancora che al Gotico, rende evidente un'istanza etica, concentrando la propria attenzione su aspetti costruttivi e strutturali. Lontano quindi per certi versi, ma non estraneo, dai riferimenti religiosi di Pugin e di Ruskin, è più leggibile invece, in questo senso (anche attraverso la manualistica), il riferimento al Positivismo strutturale di Viollet le Duc e in generale alla tradizione ingegneristica della cultura francese. A questa cultura si rifà in Italia già il Settecento classicista per grandi opere infrastrutturali, in Italia splendidamente rappresentate dal Vanvitelli, intorno alla metà del Settecento, con il Ponte della Valle, pubblicato da Belidor nella *Architecture Hydraulique* ed ispirato dal Pont du Gard e da opere del Vauban¹.

Tra 1870 e 1910 viene così a costituirsi uno stile *raisonnable*, che collega la cultura dell'Eclettismo con quella del Razionalismo; questa posizione trova a Torino rispondenza non solo nel percorso del Brayda - attivo all'interno del gruppo di colti e appassionati personaggi che vollero il Borgo tra 1882 e 1884 - ma anche in opere, prima di lui, di Edoardo Arborio Mella, ed a lui contemporanee, di Crescentino Caselli (suo coetaneo e compagno di corso, insieme a Felice Bertea), Carlo Ceppi, Alfredo d'Andrade, Pietro Fenoglio ed alcuni altri, fino quasi agli anni Trenta del Novecento (Giuseppe Momo - blocco residenziale in corso Sommeiller, 1929², ma insieme molta edilizia residenziale cittadina). Romanico e Organico sono del resto due punti fondamentali nel dibattito architettonico torinese tra fine Ottocento e primo Novecento: ne risente forse già Antonelli nel 1873,

nella singolare spazialità interna dell'asilo De Medici a Bellinzago, totalmente priva di cornici e risalti³.

Si tratta in alcuni casi quasi di un azzeramento linguistico - una "architettura del laterizio" (cui si riferirà del resto la scuola torinese nel secondo dopoguerra) caratterizzata da una marcata istanza etica, che non concede in prima battuta nulla se non alla correttezza strutturale. Le sottostrutture del Ceppi per la manica nuova di Palazzo Reale - a cavallo del 1900 - ne sono un esempio impressionante, quasi un Moneo *ante litteram*, tanto più significativo nel rapporto con la struttura decorativa dell'edificio fuori terra, di gusto tardo eclettico⁴.

Il confronto con la cultura internazionale (non solo francese e inglese ma anche tedesca, forse attraverso contatti diretti che ho cercato di documentare per Riccardo Brayda, ma in linea generale probabilmente attraverso il Boito) mi è parso un campo di indagine di forte interesse - anche se complesso nei fili di ricerca da esplorare - come contributo per la definizione di un collegamento tra la cultura torinese e quella europea. Questo discorso è quindi una prima occasione per delineare alcune ipotesi di indagine, tuttora in corso di sviluppo.

Problematiche dell'Ottocento intorno alla realizzazione del Borgo Medioevale a Torino

Per l'architettura del laterizio, in Piemonte, è riscontabile alla fine dell'Ottocento la presenza di due diverse matrici. La prima, di orientamento medievale, con radici nel gotico *troubadour* del Pelagi e del Melano, a Pollenzo e a Racconigi, pervasivamente diffusa da progettisti tecnici per tutta la prima metà dell'Ottocento⁵; questo solco - di ascendenza rievocativa e letteraria - si innesta nell'ultimo quarto del secolo su una cultura legata al Positivismo francese (Viollet-le-Duc, per l'interesse tecnico e storico-ricostruttivo) e all'Empirismo inglese, per quanto riguarda le istanze religiose e sociali relative agli aspetti della produzione (le arti applicate): Pugin, Ruskin e poi Morris. È allora molto diverso il complesso di Pollenzo dal castello di Pavone: li separano circa quarant'anni di cultura progettuale⁶.

La seconda è invece di ascendenza classicista e romana, sviluppata attraverso la ricerca di Antonelli e dei suoi continuatori - il figlio Costanzo e Crescentino Caselli. Un riferimento importante - il

(*) Architetto, ricercatore presso il dipartimento di Progettazione Architettonica del Politecnico di Torino.

collegamento tra ingegneria e architettura attraverso la storia - è la figura di Carlo Promis (1808-1873), anch'egli di formazione romana⁷. Sono infatti suoi allievi - tra i progettisti citati in questa nota - Camillo Riccio, Alessandro Mazzucchetti, Carlo Ceppi, Giovanni Castellazzi.

L'Esposizione Generale Italiana (Sezione Storia dell'Arte), tenutasi a Torino nel 1884, offre a un appassionato gruppo di protagonisti della cultura piemontese l'occasione per un interessante momento di verifica, condensato attorno all'iniziativa "di invenzione" del Borgo Medioevale. Di questo importante argomento rilevo sinteticamente alcuni aspetti, rimandando per una trattazione approfondita - oltre al *Catalogo Ufficiale* del 1884⁸, alla pubblicazione su Alfredo d'Andrade uscita nel 1979⁹, in particolare agli scritti di Rosanna Maggio Serra, Claudio Daprà e Carla Bartolozzi.

In linea generale Riccardo Brayda cura insieme a Dalbesio la realizzazione delle idee architettoniche riviste a Genova dal d'Andrade e dal suo collaboratore Canessa ed inviate a Torino per la stesura degli esecutivi: la realizzazione del complesso registra così una certa divisione di orientamento, tra il gruppo torinese di formazione ingegneristica, e quello genovese di formazione pittorica. Esigenza concorde, definita prima della fase realizzativa, è comunque quella di recuperare la perduta "unità di stile", concentrandosi su un solo periodo. Inoltre, di evidenziare il rapporto tra produzione artistica e artigianale, sempre nella prospettiva di ricerca verso uno *stile* unitario.

È determinante per il primo punto la proposta del d'Andrade, incisivamente concentrata su un periodo definito e "minore": il Piemonte del XV secolo, con un riferimento preciso al Viollet-le Duc, per l'aspetto dello stile nazionale. Alla questione degli stili nazionali - già presente nel gotico *troubadour* attraverso i riferimenti letterari a Chateaubriand, ad Hugo, a Lamartine - è riferibile l'esigenza di riaffermare una identità culturale del Piemonte non tanto rinascimentale e barocco, ma quattrocentesco: posizione vissuta anche in funzione sabaudista ed antiromana, che vede il recupero - attraverso Avondo, d'Andrade, Giacosa e poi Nigra¹⁰ e Berteà - della cultura artistica piemontese e valdostana - quest'ultima vissuta fino ad allora come "d'Oltralpe": è importante in questo senso la riproposizione al Borgo - ove predomina il mattone "lombardo" - di modelli architettonici e di arredi desunti da residenze feudali valdostane.

La questione dell'unità di stile è connessa a quella delle arti applicate all'industria¹¹, diffuse appunto dalle Esposizioni Universali. Quella di Torino nel 1884 è vista come occasione per il reperimento di modelli destinati alle scuole di ornato e di arti applicate: il Museo Industriale Italiano, sorto a Torino nel 1862 sul modello del South Kensington Museum di Londra (1851), svolge

infatti una funzione di appoggio all'industria: laurea degli ingegneri e si occupa di arti decorative.

Accanto all'aspetto di diffusione si vuole ora proporre quello di riappropriazione del rapporto "sacro" tra artigiano e produzione: ancora Pugin, Morris e Ruskin. A proposito della cultura vittoriana, la Maggio Serra cita incisivamente il trattato di Owen Jones (*"The Grammar of Ornament"*, 1856¹²). L'autore vi sostiene una linea evolutivistica dell'ornamento: gli stili derivano l'uno dall'altro, secondo un percorso di infanzia, *akmé* e declino. Owen Jones è sostanzialmente su posizioni affini a quelle del Ruskin, nella disapprovazione del Rinascimento (più precisamente, del Manierismo o *"Italian style"*, nel quale comprende anche il Barocco): esorta ad andare oltre alle imitazioni degli stili passati per ritrovare le leggi semplici della natura (è la posizione positivista di Comte), proponendo infine una ornamentazione di tipo organico dedotta dal Gotico - come stile inglese - che prelude agli sviluppi dell'Art Nouveau.

Opere di progettisti torinesi di fine Ottocento tra cultura eclettica e ricerca di uno *stile*

Secondo l'elenco delle opere ad oggi consolidato, Riccardo Brayda realizza *ex novo* sostanzialmente pochi edifici.

Al di fuori dell'attività di restauro, la Viglino (a cui finora rimando come riferimento base per gli studi sul Brayda¹³) riporta le seguenti opere o progetti: 1881, partecipazione al concorso per l'Ospizio di Carità a Torino (su una griglia impostata da Costanzo Antonelli); 1882, monumento all'Assietta, sul colle; 1882-'84, partecipazione alla realizzazione del Borgo Medioevale a Torino; 1883(?), ristrutturazione della villa Airola; 1883-87-88, villa Mirandola (per Giaccone) a Lanzo; 1884(?), palazzo per esposizioni al Valentino; 1886(?), tomba Sterpone a Villarbasse; 1890, tomba Pasteris a Cigliano; 1890-92, casa Giaccone a Torino; 1891-'94, Associazione Generale degli Operai a Torino; 1905-06 Panorama della Battaglia alla Madonna di Campagna, sempre a Torino; 1909-'11, ospedale Piemonte a Messina (con Pietro Fenoglio); 1911, direzione dei lavori per l'Esposizione internazionale di Torino.

Un filone parallelo è costituito dall'attività di studio sulle architetture medioevali piemontesi: dal 1879, ma con grande intensità in occasione della campagna di rilievo condotta insieme ad Alfredo d'Andrade per la realizzazione del Borgo. Nel 1890, alla morte di Vincenzo Promis, Brayda diverrà Ispettore per la Conservazione dei Monumenti scoperti; dei molti restauri (da solo o in collaborazione), rilevanti quelli del mastio della Cittadella a Torino (1893; scavo esplorativo del Cisternone del Paciotto, circa 1891), delle Torri

Palatine (1903) e della chiesa di San Domenico (1906). Un grosso nucleo di lavori di "liberazione" (prevalentemente 1891-1906) è poi stimolato dagli interventi di risanamento del centro storico, secondo criteri positivisti di igiene e salubrità, conseguenti alla legge di Napoli (1885): questi danno modo di realizzare nel cinquecentesco "*Hospicium Signi Corone*" in via Porta Palatina una piccola residenza medievalista del tutto adeguata ai criteri di appetibilità commerciale della risanata zona intorno alla Diagonale di via Quattro Marzo (casa Fossati, intorno al 1890: la fronteggia un decoratissimo edificio di Costantino Gilodi, con balconi a *corbeille* ad ornare la facciata: ancora 1890).

Gli studi per la villa Airola e la realizzazione della villa Giaccone a Lanzo rivelano comunque per Brayda un esordio classicista, cronologicamente parallelo ai lavori per l'esposizione di Torino; nella villa Giaccone viene però inserita come casa del colono - dunque con funzione "minore" - una citazione medievalista: la "casa di Avigliana", ripresa tre anni prima in modo letterale per la via centrale del Borgo.

Non è invece ad oggi verificabile la partecipazione al progetto per la palazzina Dellavedova in corso Matteotti 27 a Torino, opera attribuita al Brayda dalla Pistoia¹⁴, ma firmata per il progetto municipale da Camillo Riccio (1882)¹⁵; si tratta di un edificio nello stile del Rinascimento toscano, i cui dettagli decorativi, di sapore quasi grafico, sono definiti con puntigliosa finezza: ne è esecutore il capomastro Giuseppe Musso (verosimilmente uno degli autori del manuale pubblicato da Paravia nel 1885). La casa è caratterizzata dalla presenza di due ingombranti statue in cemento (Leonardo e Raffaello: un altro personaggio - probabilmente Michelangelo - è raffigurato in un medaglione posto alla sommità del timpano). Al di là del riferimento alla storia nazionale, tipico dell'Italia post-risorgimentale, si tratta probabilmente di un'eco della filosofia di Auguste Comte (1798-1857), allievo dell'Ecole Polytechnique e fondatore del Positivismo: la nuova religione positiva identifica infatti i suoi santi nei geni e negli scienziati che hanno guidato l'evoluzione dell'umanità¹⁶.

Indipendentemente dalla questione attributiva, il riferimento al Rinascimento come alternativa stilistica, secondo una prassi tipicamente eclettica, è comunque adottato da altri progettisti torinesi contemporanei. Oltre a Camillo Riccio (1838-1898), Enrico Petiti (1838-1899) - collaboratore di Riccio nel momento in cui questi dirige gran parte dei lavori per l'Esposizione del 1884¹⁷ - e lo stesso Ceppi (portineria di villa Chiesa - oggi clinica Fornaca - a Torino: per il palazzo Ceriana Racca, caratterizzato da una grande cornice a fascia, sono invece ipotizzabili riferimenti alla natura "tessile" dell'architettura - *Semper* - e al Quattrocento veneziano). Il riferimento al Rinascimento (la

"*Neurennaissance*") è del resto nell'ambiente tedesco e mitteleuropeo, dal von Klenze fino appunto al *Semper* e quindi a Otto Wagner; la cultura italiana dei "*Deutsch-Roemer*" è singolarmente assonante con le scelte stilistiche per alcune ville realizzate a Berlino, al Tiergarten e sul Wannsee negli anni Settanta - Novanta dell'Ottocento¹⁸.

La biblioteca di Riccardo Brayda, del resto, contempla diversi testi di documentazione, prevalentemente tedeschi, sul Rinascimento italiano: il compendio di edifici proposto insieme a Dalbesio per il Borgo, nel 1872 (prima dell'idea unificante del d'Andrade), è ancora una " rassegna di stili", sul modello delle esposizioni universali (Parigi) e comprensiva di esempi rinascimentali (Palladio). Brayda usa del resto in casa Giaccone, per le decorazioni ad affresco di androne e scala, il riferimento di gusto alle grottesche¹⁹: l'*Italian Style* disapprovato da Owen Jones, da John Ruskin e, prima ancora, da Thomas Hope²⁰.

Interessante in questo senso il commento del von Sacken (in "*Stili di Architettura*", 1879), che vede invece il Rinascimento come risorgimento artistico e stile nazionale dell'Italia postunitaria: e Brayda, in nota, cita proprio Antonelli come esempio di ornamentazione rinascimentale applicata a un edificio pubblico²¹; nel 1896 invece, con una significativa maturazione critica, proporrà per le opere di compimento esterno della Mole, la rinuncia alle decorazioni "*meno opportune*" per evidenziare la bellezza della struttura muraria (si oppone alla proposta il consigliere Goldmann, che considera "*incompiuto*" qualunque edificio privo di intonaco²²).

Nel 1890 - 92 viene realizzata in corso Matteotti angolo corso Vinzaglio la residenza cittadina della famiglia Giaccone: clientela altoborghese, che la commissiona in proprio (vedi il recente studio della Sassi Perino)²³.

All'edificio non è estraneo il riferimento alla tipologia del palazzo italiano del Quattrocento²⁴; Brayda parte da una prima facciata classicheggiante, con finestre ad arco carenato, per adottare poi una soluzione medievalista²⁵. Dopo la realizzazione della villa a Lanzo, per la stessa famiglia, è indicativo osservare come (forse anche attraverso raffronti con i più aggiornati linguaggi internazionali) la medesima committenza venga condotta dopo pochi anni verso una scelta neoromanica per il proprio palazzo, costruito in una prestigiosa zona di espansione residenziale - gli ultimi lotti dell'ex Cittadella: gli edifici vicini, infatti, sono pensati dalle imprese con riferimento di *gusto* a una potenziale clientela altoborghese, ma secondo schemi tradizionalisti²⁶. Di questo aggiornamento culturale dà indirettamente conto anche la stampa satirica coeva, con un acuto commento che dimostra di vedere al di là dell'immediato: "*Del resto: tal qual lo vedete, tutta l'Italia ammira, e il rimanente*

d'Europa gli fa l'occhio di triglia! La Germania, che per abbellire le sponde del suo bel Reno non ha saputo far di meglio che costruirvi in un dato punto gli avanzi delle rovine di un castello, deve certo guardare con un po' d'invidia la fabbrica che il nostro ingegnere, ispettore, architetto, archeologo ha saputo innalzare fra noi sull'angolo dei corsi Vinzaglio e Oporto"²⁷.

La pianta di casa Giaccone - leggibile con evidenza al piano terreno - rivela la semplicità e la chiarezza di certe strutture antonelliane (se non del Promis): due croci di quadrati simmetriche rispetto all'androne. Mentre il paramento murario (in mattoni a vista con fasce ricorrenti di intonaco - su un alto zoccolo in pietra di Vajes listata) fa riferimento alla cultura romanica e ai materiali locali, per l'uso portante del ferro con forme ornamentali (i balconi dell'ultimo piano) Brayda segue l'insegnamento del Viollet le Duc²⁸: riferimento adottato anche dal Ceppi, tre anni prima, per il loggiato nel cortile di palazzo Ceriana Racca.

È interessante rilevare nell'apparato decorativo - presente accanto al riferimento severo della struttura muraria - segnali che preludono all'Art Nouveau: per le fasce e i capitelli del portico in particolare, mi pare pertinente quanto scriverà Mollino sessant'anni più tardi²⁹: "... la nascita del Liberty coincide e segue quasi puntualmente la scoperta della civiltà cretese-micenea ... È la rivelazione di una civiltà elegantissima, raggiante di gioia e d'accordo con la natura, libera da ogni preoccupazione metafisica". In nota, Mollino specifica: "più che l'entusiasmo per gli scavi di Schliemann (... 1878), furono le scoperte degli italiani Halbherr, Mariani e colleghi (1885...) e soprattutto quelle di sir Arthur Evans, a innestare sul gusto dell'epoca il naturalismo disinvolto della civiltà minoica". Brayda, si vedrà, compie il suo viaggio in Grecia nel 1889.

Le opere da fabbro sono di un artigiano del Borgo, il fabbro Guaita³⁰ che realizza tutti i lavori di pregio in ferro battuto. All'interno del Borgo medioevale lavorano infatti dei veri artigiani che producono anche per la committenza esterna: ma già nel 1884 sia Guaita - con un lampadario, sia Arboletti, con un tavolo rilevato dal d'Andrade a Issogne³¹ - realizzano per la Rocca manufatti che rivelano una sensibilità vicina all'Art Nouveau³².

La presenza di artigiani al Borgo medioevale è del resto un programmatico richiamo agli orientamenti del Ruskin e del Morris: in questo senso vedrei anche i pannelli dei mestieri, realizzati da Chessa, Giribone e Grassi a coronamento della facciata dell'Associazione Generale degli Operai in corso Siccardi, l'altro edificio compiutamente neoromanico realizzato a Torino dal Brayda (1891-94, quale trasformazione dell'ex Politeama Amedeo di Savoia³³: verrà incendiato dai fascisti e demolito nel dopoguerra). Qui il riferimento etico - per uno

spazio non più di residenza privata, ma sociale, è ad un Medioevo comunale - non più feudale, come era stato invece per il Borgo³⁴: su questi schemi di muoveva in Olanda Berlage, per la Borsa di Amsterdam (progetto di concorso 1885, realizzazione 1898-1903) e per le abitazioni popolari.

Carlo Ceppi (1829-1921) rimane invece sostanzialmente un eclettico, praticando con personali apporti di gusto tutti gli stili funzionali alla destinazione e alla committenza, con una predilezione per il Neobarocco in special modo per gli interni. Anche Brayda del resto, per l'alloggio nobile di casa Giaccone, usa questo repertorio decorativo, e le sue note al *Katechismus* (che considera ancora il Barocco come una fase di decadenza del Rinascimento) rilevano la grande libertà della decorazione rococò, ritenuta adatta per gli interni di lusso³⁵.

L'interesse del Ceppi per il Neoromanico nell'edilizia civile - il laterizio dei palazzi Borgogna in corso Vittorio Emanuele³⁶, Ceriana Racca in via Arsenale (1887), Ceriana Gavotti in corso re Umberto (dopo 1909: peraltro entrambi con interni neobarocchi), è sviluppato in modo compiuto e proprio negli spazi privati, prevalentemente nei cortili che ne costituiscono esempi assai felici; i prospetti su strada rinunciano invece malvolentieri ad un - sia pur reinterpretato - repertorio decorativo. Si tratta comunque per Ceppi di un'adesione medievalista di tono severo, tanto più significativa in rapporto al felice esordio della stazione di Porta Nuova (facciata, 1865-'68, col Mazzucchetti), ancora legato in modo personalissimo alle esperienze *troubadour* di Ernest Melano³⁷.

Un importante campo di sperimentazione per l'edilizia residenziale borghese è a Torino la via Diagonale³⁸: Ceppi vi realizza la casa Bellia-Ducco-Migliora (1892), con importanti innovazioni tipologiche: copertura a solaio del portico, eliminazione del cornicione, uso del cemento armato per i bovindi³⁹. Mentre la corte interna sente in modo più evidente l'esperienza scenografica del Borgo, per la facciata è a mio avviso leggibile il riferimento al Palazzo delle Debite, Padova 1872-74. Il riferimento alla cultura tedesca attraverso il Boito potrebbe spiegare la programmatica adesione del Ceppi al Neoromanico per l'edilizia religiosa; a Torino in particolare la chiesa di San Gioachino in corso Giulio Cesare⁴⁰, per la quale è suggestivo pensare ad un possibile (ma non verificato) collegamento con esperienze berlinesi: August Stueler, St. Matthaei - Kirche, 1844-46; Friederich Adler, Thomaskirche, 1864-'69 e alcuni altri⁴¹.

La tipologia della residenza borghese conosce a Torino - in parallelo e successivamente alla sperimentazione sulla via Diagonale - esempi assai felici, che vorrei indicare di scorcio come occasioni per possibili verifiche di collegamento: Michele Frapolli (1880-1950), nella casa Gamna

(1904-1908) sul rondò all'incrocio di corso Galileo Ferraris e corso Einaudi, che riprende motivi decorativi dalla casa Bellia. Giacomo Salvadori di Wiesenhoff (per un certo periodo collaboratore del Ceppi), nella casa Pellegrini in corso Montevicchio. Eugenio Bonelli (1870-1936), nelle case Bonelli e Giraudi in via Papacino angolo via Revel (1904), in laterizio con fasce di intonaco e decorazioni in litocemento. Il progetto dell'edificio prevede l'inserimento di decorazioni in maiolica, di gusto secessionista; come tramite tra Neoromanico e Art Nouveau, è allora interessante la pertinenza a fondo cortile di palazzo Borgogna, decorata da una fascia di maioliche policrome⁴². È l'opposto di quanto a Vienna va sostenendo Loos, in "Ornamento e delitto", 1908: "Dove le arti applicate intendono instaurare "collaborazioni", Loos teorizza barriere impermeabili" (TAFURI).

Di Crescentino Caselli (1849-1933) interessa in questo contesto particolarmente la casa Camusso - Caselli in corso Fiume (1892); edificio di matrice antonelliana, che manifesta però orientamenti medievalisti - forse con riferimento alle strutture delle case-torri, a *cassa vuota* con archi di scarico su alti piedritti (proprio a Pisa peraltro il fratello del Caselli, Leandro, realizza su moduli simili alla casa di corso Fiume l'ospedale di Sant'Anna)⁴³.

L'orientamento neoromanico rivela in sostanza un'esigenza di chiarezza strutturale, forse prevalente rispetto a quella della scelta di un repertorio stilistico (in senso eclettico). Il *listato* pietra e mattone compare ampiamente nelle tavole della manualistica contemporanea, con funzione didattica; Musso e Copperi (1885), per i decorati edifici di Debernardi sul corso Vittorio Emanuele, propongono dimostrativamente una muratura "decorticata" dall'ornamentazione, che rivela la struttura muraria sottostante ad archi e *casse vuote*. Proprio Brayda al Borgo realizza le strutture murarie della Rocca con un sistema a fulcri e archi, mascherato però da una spessa *cassa vuota* a simulare la muratura piena del Quattrocento⁴⁴.

È certamente in questo senso importante l'esperienza antonelliana (proseguita appunto dal Caselli: Istituto di Riposo per la Vecchiaia, 1882-87), che razionalizza la struttura a maschi murari e *cassa vuota*, in una sistema a pilastri portanti e volte, con limitato uso dell'acciaio: il contrario di quanto sostenuto dal Viollet le Duc negli *Entretiens*. Il riferimento al percorso della manualistica italiana (Curioni, Musso e Copperi, Cattaneo, Formenti, Donghi) è comunque a mio avviso rilevante per una rilettura integrata dell'esperienza neoromanica a Torino: per il Donghi in particolare (1905), la storiografia critica ha significativamente rilevato una "familiarità con la cultura tedesca del settore", con particolare riferimento al "Baukunde des Architektur"⁴⁵.

Un'ipotesi su Riccardo Brayda

La presenza in Italia di imprenditoria mitteleuropea nel periodo della Triplice Alleanza (1882-1915) può aver costituito, un altro possibile motivo di legame culturale colla Germania: a Venezia è interessante la presenza del Mulino Stucky, di Ernest Wullekopf (1895), legato alla Scuola di Hannover⁴⁶. In Piemonte la presenza imprenditoriale è soprattutto svizzera: motivo comunque di diffusione e di conoscenza della lingua e della cultura tedesca, accanto a quella francese, nell'ambiente della borghesia torinese.

Non sono molti i riferimenti documentati di Riccardo Brayda all'ambiente tedesco: sufficienti però a delineare un'ipotesi abbastanza precisa di collegamento, che può avere avuto un ruolo importante per la formazione del suo linguaggio progettuale.

Un viaggio nella Berlino guglielmina - anche attraverso fonti bibliografiche recenti⁴⁷, rivela possibili riferimenti e singolari analogie in particolare con l'opera di August Orth (con molta evidenza la Goerlitzer Bahnhof a Berlino, 1866-1868). Ad altri autori, prevalentemente per edifici di culto nel periodo 1840-1870, ho ritenuto invece di accostare per certi versi alcune opere del Ceppi.

Brayda è già da giovane buon conoscitore della lingua tedesca: traduce nel 1879 come "Stili di Architettura" il "Katechismus der Baustile" di E.von Sacken, opera illustrata da incisioni ed uscita in Germania nel 1874 (76?)⁴⁸. Il testo del von Sacken è ancora una classificazione positivista degli stili per periodi, secondo criteri evolutivisti; molto spazio è dedicato al Romanico (*Rundbogenstil*) - specie nelle chiese - come architettura nazionale tedesca.

Sono interessanti ai fini della definizione di uno "stile" le note ed aggiunte del Brayda al testo originale. Questo in realtà dedica poche pagine all'argomento - "Dello stile moderno (dal 1800)" - individuandovi tre tendenze: il riferimento allo spirito dell'architettura greca antica, nella ricerca di un nuovo stile "che conservando la purezza delle sue forme corrisponda ai moderni bisogni" (forse, con un implicito riferimento all'esperienza schinkeliana); la rinascita degli stili medievali, che viene collegata allo spirito di nazionalità, alla predilezione per il genere romantico e alla "sconvenienza delle forme pagane" per gli edifici di culto; "dimostra poi ancora la tendenza alla creazione di un nuovo stile il particolare sviluppo delle costruzioni a volta e delle decorazioni, con libero uso però delle forme delle primitive epoche artistiche, modificate dalle nuove: lo stile del Risorgimento (i.e. Rinascimento) italiano serve per lo più di base ad ogni altro, siccome quello che maggiormente corrisponde alle necessità della moderna architettura civile": opzione molto pregnante in altri teorici ottocenteschi,

Semper, si è già detto, in primo luogo ma anche Fergusson⁴⁹ (Brayda in nota cita al proposito, si è visto, la Mole di Antonelli⁵⁰).

Il catalogo della propria biblioteca, compilato da Riccardo Brayda probabilmente tra il 1885 e il 1894 e già segnalato dalla Viglino, costituisce una interessante testimonianza della sua formazione culturale⁵¹. Gli autori tedeschi - una decina - riguardano principalmente la storia degli stili di architettura e l'architettura del Rinascimento in Italia. Il riferimento al Romanico è rappresentato invece in modo rilevante dagli studi del Mella⁵². Di Viollet le Duc, oltre alla descrizione dei castelli di Pierrefonds e di Coucy, la "Storia dell'abitazione umana dai tempi preistorici ai nostri giorni", Milano 1877. Tra i manuali, la "Regola delli cinque Ordini di architettura", del Vignola (Siena, 1635), "Le Arti del disegno in Italia", di Selvatico, Chirtani e Paravicini (Milano 1879), "L'Architecture privée" di Daly (Parigi, 1870), l'"Arte di Fabbricare" del Curioni (Torino, 1872); "I principi del disegno e gli stili dell'ornamento" del Boito, (Milano 1882); il "Manuale pratico per gli Ingegneri" del Castigliano (Torino, 1882-83-84)⁵³.

Camillo Boito (1836-1914)⁵⁴ può effettivamente essere stato un importante riferimento alla cultura tedesca. Allievo di Pietro Selvatico (1803-1880), aveva studiato a Brera presso il von Schmidt, che rientra in Germania nel 1859 dopo la perdita della Lombardia da parte degli austriaci: si dedicherà al restauro del Duomo di Colonia. Boito ne prende il posto a Brera manenendolo per 48 anni⁵⁵. Nei suoi scritti (che influiranno molto in Italia negli anni

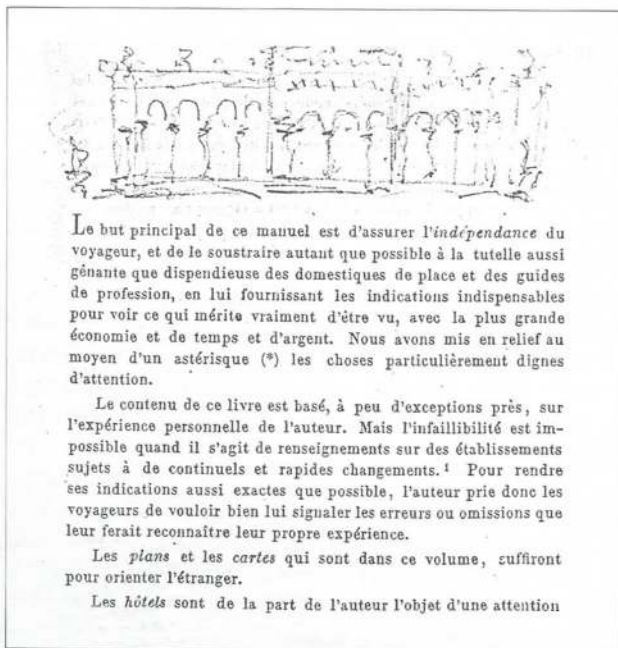
successivi), egli sostiene l'uso di una grande varietà di materiali, non tanto in base ad un interesse visivo quanto secondo criteri di appropriatezza strutturale (gli edifici possono apparire complessi ma il processo teorico che li ispira deve essere immediato e relativamente semplice). Largamente usato il mattone: a volte intonacato, più "onesto" però quello a vista. Boito consiglia la pietra - come decorazione - nelle cornici delle finestre, per dare più forza alle aperture: viene introdotto anche l'uso delle piastrelle colorate, con funzione puramente decorativa.

Fuori dall'Italia, Riccardo Brayda viaggia sovente in compagnia del fratello Alfonso, magistrato: di quest'ultimo è rimasta maggiore documentazione (lettere, ma anche vignette illustrative) attraverso la corrispondenza inviata alla famiglia⁵⁶. In particolare Alfonso (che, dal 1859, viaggia parecchio in proprio) nel 1879 è in Germania col cugino Edoardo Sterpone, ottimo conoscitore del tedesco: visita Amburgo, Baden Baden, Berlino, Hannover annotando in schizzi molto freschi le proprie impressioni. Nel 1888 (anno, per Riccardo, del viaggio in Spagna) Alfonso è in Grecia, Turchia ed Egitto: visita ripetuta l'anno successivo dal fratello, con esclusione dell'Egitto; in quella occasione Brayda vede gli scavi compiuti dallo Schliemann, dal Dorpfeld ed altri archeologi europei: ad Atene visita appunto la palazzina dello Schliemann, "un vero santuario" (per la Grecia riferirà di aver provato poco entusiasmo per l'Acropoli di Atene ma molto per i periodi preclassici)⁵⁷; dei viaggi in Spagna, Grecia e Turchia, darà conto sulle "Gazzetta del Popolo della Domenica"⁵⁸.

August Orth, Goerlitzer Bahnhof, Berlino, 1866-1868 (da Kutsch 1983).



R. Brayda, schizzo su una guida Baedeker per la Germania, dopo 1878.



L'archivio registra la presenza di una guida "Baedeker" 1878 per la Germania⁵⁹, firmata Riccardo Brayda e con una annotazione grafica nelle prime pagine: la guida potrebbe riferirsi al viaggio Brayda - Sterpone del 1878, però la stessa è annotata da Riccardo nell'elenco della propria biblioteca. Il 17 luglio 1889, comunque, la questura di Torino rilascia a Riccardo Brayda un passaporto con l'annotazione "si reca in Grecia, Turchia e Germania": il documento reca il visto per e dalla Turchia (17 luglio e 14 agosto 1889)⁶⁰.

Il Neoromanico in Europa

Rundbogenstil, "Stile dell'arco a pieno sesto". Prende questo nome uno "stile" dell'Ecclettismo risalente a Schinkel e al suo allievo Persius e usato da Gaertner, Klenze e molti altri. Il termine fu, sembra, coniato da H. Huebsch nel 1878: miscuglio di elementi paleocristiani, bizantini e del Romanico italiano. Corrisponde al Neoromanico ottocentesco in Francia e negli USA e al Neoromanico in Inghilterra (PEVSNER 1966).

In particolare, per l'architettura tedesca del secondo Ottocento di cui ho fatto menzione, sono a mio avviso leggibili due possibili matrici; una di tipo "anseatico", neogotica: vedi le gravi opere di Waesemann⁶¹ (Berlino, Rathaus, 1861-'69) o di Curjel e Moser (Banca Homburger a Karlsruhe, 1898-1901) e una più filtrata (attraverso il neoclassicismo "romano" dello Schinkel a Potsdam). Di Karl Friederich Schinkel interessano in particolare a Berlino la Nazarethkirche (realizzazione, 1832-34), con profilature in cotto; la Feilnerhaus (1828-30), casa del fabbricante di stufe Feilner, "la prima costruzione profana in muratura di mattoni non intonacata"⁶² del neoclassicismo berlinese, che raggiunge nella decorazione classicista una perfezione quasi grafica. Ancora, la Bauakademie, 1831 (realizzazione, 1832-36), in cui le decorazioni (applicate "a scendere" smontando i ponteggi), sottolineano la linearità della struttura.

Il legame con la cultura francese - Viollet-le-Duc e la sua scuola - è di più immediata lettura per i medievalisti legati al neogotico di ricostruzione: Alfredo d'Andrade e, successivamente, Carlo Nigra. Per il Neoromanico è importante il riferimento alla manualistica di Lacroux, ("La Brique Ordinaire au Point de Vue décoratif", 1878), splendidamente illustrato da edifici di gusto eclettico, ma dettagliatissimo per la disposizione e la tessitura del laterizio.

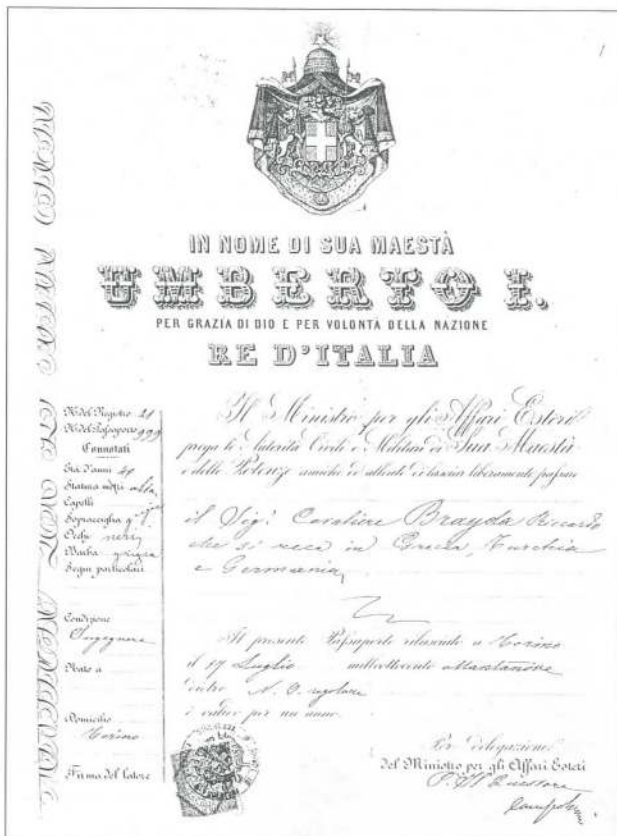
Nell'Inghilterra vittoriana, è interessante la ripresa di grandi archi strutturali operata - con riferimento al tono astratto dell'archeologismo di Soane, da Lewis Cubitt nella stazione di King's Cross a Londra (1850-'52: la struttura interna è però metallica); la tradizione dei viaggi archeologi-

ci, in Grecia e in Asia Minore, è presente in Gran Bretagna fin dal Settecento.

Ma il riferimento alla strutturalità del Romanico - assai commisto a questioni sull'uso della decorazione - è vivo soprattutto negli edifici per il culto. Già nel 1835 Thomas Hope dedica molto spazio, nelle illustrazioni al suo "Essay on Architecture", alle architetture romaniche tedesche. Intorno al 1840 si sviluppa lo "stile dell'arco rotondo", su precedenti bizantini, romanici, italiani, normanni ecc. (chiesa di St. Mary e St. Nicholas a Wilton, 1843; museo del Trinity College a Dublino, 1852-57)⁶³. La chiesa di St. James-the-Less a Londra (G.E. Street, 1859) si inserisce in una polemica sull'ornamento "a zig-zag", importato da Butterfield dalle chiese senesi (fasce) e tedesche (mattoni)⁶⁴: viene accettato in quanto in accordo con gli ornamenti consigliati da Ruskin nelle "Sette Lampade", che devono poter essere eseguiti da un "uomo comune"⁶⁵ dettami su cui si baserà la realizzazione di tutta una serie di chiese.

Un significativo campo di interesse per il Neoromanico riguarda infine le strutture produttive, gli spazi pubblici, le residenze popolari: ambiti tra loro assai diversi, letti però secondo una medesima esigenza etica, quella della chiarezza, della semplificazione e del "ritorno alle origini". Proprio Tafuri⁶⁶ per la Borsa di Amsterdam (1885, 1898-

R. Brayda, passaporto, 1889.



1903), di Hendrik Petrus Berlage (allievo di Cuyper) parla di recupero dei "valori perduti, in uno sforzo di ritorno alla strutturalità originaria", e di trionfo della verità "espressa da un «onesto» e depurato uso dei materiali e delle strutture".

Fuori dall'Italia, Alfredo d'Andrade (1839 - 1915) realizza in Portogallo la propria tenuta a Font'Alva nell'Alemtejo (1895), in cui il complesso dei rustici, medievalista, rivela una compatta strutturazione planimetrica, di orientamento romanico.

Ancora Tafuri⁶⁷ rileva per la Germania coeva la concezione della fabbrica come "tempio sociale"; come il cristallo, essa riflette il proprio potenziale ordinatore sulla città (saranno, più tardi, le Siedlungen): con riferimento esplicito a Behrens (Fabbrica AEG a Berlino, 1908: la centrale termica presenta riferimenti al Romanico toscano). Ancora il cristallo (come principio ordinatore) è nella *Alpine Architektur* di Bruno Taut: apprendo così un collegamento con l'Espressionismo (Hans Poelzig: Chemische Fabrik A.G., vorm. Moritz milch & Co.; Lublino, Posen).

In Francia, come architettura industriale, citerei per tutte gli Abattoirs de la Mouche, realizzati a Lione da Tony Garnier nel 1909. A Torino, sono soprattutto gli edifici di Pietro Fenoglio a sviluppare il tipo del fabbricato industriale. Oltre a Fenoglio, molto significativa la presenza delle Officine Grandi Riparazioni delle Ferrovie in via Pier Carlo Boggio, vera "cattedrale del lavoro", per il cui progetto ci si avvale di una commissione che visita l'Europa alla ricerca di riferimenti tipologici, pare con riferimenti privilegiati proprio alla Germania. In ultimo, ma primo in ordine cronologico, l'arsenale di Borgo Dora (1862-67), opera di Giovanni Castellazzi, allievo del Promis e suo successore, dopo il Ceppi, alla cattedra di Architettura presso la scuola di Applicazione degli Ingegneri.

Le abitazioni popolari conoscono in Olanda un intenso periodo di sperimentazione, in seguito all'approvazione del Woningwet (la legge sulla casa), nel 1901: in particolare proprio Berlage (ma anche De Klerk, e poi Dudok e Oud, secondo la poetica "De Stijl") - è impegnato nelle vicende progettuali e realizzative di queste tipologie (ad Amsterdam: Indischebuurt, 1912 - 1915; Mercatorplein, 1925). A Torino, ancora Fenoglio per le case popolari in via Deigo (1903, con Stefano Molli e Marco Vicarij: tre corpi edilizi su due cortili aperti alle estremità), più che all'esperienza olandese, si riferisce direttamente "alla breve esperienza neoromanica di Brayda"⁶⁸, col quale, del resto, realizzerà l'Ospedale di Messina⁶⁹.

Questo studio è stato sviluppato dall'autore nell'ambito di un programma di approfondimento condotto insieme a Roberto Gabetti all'interno di un gruppo di ricerca coordinato da Anna Maria Zoragno Triscioglio, Dipartimento di Progettazione Architettonica, Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino. Si ringrazia particolarmente Virginia Gozzi Brayda per la cortese disponibilità al reperimento e alla ricerca documentaria.

FONTI ARCHIVISTICHE

Archivio privato Brayda, Villarbarbise

FONTI BIBLIOGRAFICHE

- Alfredo d'Andrade - Tutela e restauro* (cat.) (a cura di M.G. Corri, D. Biancolini Fea, L. Pittarello), Firenze, Vallecchi, 1981 (Alfredo d'Andrade 1981).
- F. Amendolagine (a cura di), *Molino Stuchy: ricerche storiche e ipotesi di restauro*, Venezia, Il Cardo, 1995 (Amendolagine 1995).
- C. Brayda, *Piemontesi dell'Ottocento*, Borgone di Susa, Tipolito Melli, 1978 (Brayda 1978).
- R. Brayda, *Di alcune case medioevali torinesi*, Torino, Paravia, 1892.
- E. Von Sacken, *Stili di Architettura* (versione con note ed aggiunte di Riccardo Brayda), Torino e Roma, Loescher, 1879 (Von Sacken 1879).
- Esposizione Gernale Italiana, Torino 1884: Catalogo ufficiale della Sezione Storia dell'Arte. Guida illustrata al Castello feudale del secolo XV*, Torino, Musei Civici, 1981 (1884) (Catalogo 1884).
- I. Cremona, *Il tempo dell'Art Nouveau*, Torino, Einaudi, 1984 (Firenze 1964) (Cremona 1884).
- Funzione e senso. Architettura-casa-città. Olanda 1870-1940*, (cat.), Milano, Electa, 1979 (Funzione e senso 1979).
- R. Gabetti, *Da Torino a Milano*, in "La Casa", 1960 (Gabetti 1960).
- G.M. Lupo (a cura di), *Gli architetti dell'Accademia Albertina*, (cat.), Torino, Allemandi, 1996 (Gli architetti dell'Accademia Albertina 1996).
- H.R. Hitchcock, *Early Victorian Architecture in Britain*, vol. I e II, New Haven, Yale University Press, 1954.
- Grosse Baumeister*, Berlino, Henschelverlag Kunst und Gesellschaft, 1990.
- T. Hope, *An Historical Essay on Architecture, illustrated by drawings made by him in Italy and Germany*, London, John Murray, 1835.
- I 'Deutsch-Roemer'. Il mito dell'Italia negli artisti tedeschi, 1850-1900*, (cat.), Milano-Roma, Mondadori - De Luca edizioni d'arte, 1988.
- A. Kutsch, H. Bohrmann, *Berlin zu Kaisers Zeiten*, Haremburg Kommunikation, Dortmund, 1983.
- C. Guenzi (a cura di), *L'arte di edificare. Manuali in Italia 1750-1950*, BE-MA, Milano, 1981 (L'arte di edificare 1993).
- M. Leva Pistoì, *Torino, mezzo secolo di architettura, 1865-1915*, Torino, Tipografia Torinese editrice, 1969 (Leva Pistoì 1969).
- A. Magnaghi, M. Monge, L. Re, *Guida all'architettura moderna di Torino*, Torino, Designers Riuniti Editori, 1982 (Magnaghi 1982).
- R. Middleton, D. Watkin, *Architettura moderna*, Milano, Electa, 1977 (Middleton 1977).
- C. Mollino, *Dalla funzionalità all'utopia nell'ambientazione*, Artsiat, 3-4, 1949 (Mollino 1949).
- Owen Jones, *The Grammar of Ornament*, Londra, Day & Son, 1856 (Owen Jones 1856).
- C. Nigra, *Il rifacimento delle facciate di casa Centoris in Vercelli*, Torino, Anfossi, 1934.
- P. Ortwin Rave, *Karl Friedrich Schinkel*, Milano, Electa, 1989 (Monaco, 1981 (Rave 1981)).
- N. Pevsner, J. Fleming, H. Honour, *Dizionario di Architettura* (a cura di Renato Pedio), Torino, Einaudi, 1922 (Londra, 1966) (Pevsner 1966).
- Carlo Promis, Professore di Architettura Civile agli esordi della cultura politecnica*, (cat.) (a cura di Vilma Fasoli e Clara Vitulo), Torino, Celid, 1994 (Promis 1994).

- D. Regis, *Torino e la via Diagonale; Culture locali e culture internazionali nel secolo XIX*, Torino, Celid, 1994 (Regis 1994).
- F. Rosso, *Alessandro Antonelli 1798-1888*, Milano, Electa, 1989.
- P. San Martino, in *Atti del convegno su Vittorio Avondo*, Torino, (in stampa).
- L. Sassi Perino, *La casa Giaccone di Riccardo Brayda*, Boll. SPABA, 1996 (Sassi 1996).
- M. Tafuri, F. Dal Co, *Architettura contemporanea*, Milano, Electa, 1976 (Tafuri 1976).
- M. Viglino Davico, *Benedetto Riccardo Brayda. Una riproposta ottocentesca del Medioevo*, Torino, Centro Studi Piemontesi, 1984 (Viglino 1984).
- C. Vinardi, *Una casa di Giuseppe Momo*, in "Progetto e cronache", 12, 1992 (Vinardi 1992).

NOTE

¹ DE FUSCO-PANE-DE SETA *et alia*, "Luigi Vanvitelli", Edizioni Scientifiche Italiane, 1973, p. 190.

² Per il complesso di Momo, vedi rivista VINARDI 1992.

³ Segnalazione di Roberto Gabetti

⁴ Per il gusto eclettico della manica nuova di Palazzo Reale, ricorderei esempi in centro Europa, - la Reggia di Budapest - ma in generale il gusto dell'Esposizione Universale di Parigi 1900.

⁵ Vedi per questo R. GABETTI - A. GRISERI, "Giovanni Schellino: un saggio sull'Eclettismo", Torino, Einaudi, 198.

⁶ Allo stesso modo è interessante riscontrare, a Rivarolo Canavese, la diversità tra la fantasiosa integrazione al Castellazzo - opera attribuita al Formento - e la ricostruzione "integrativa" del castello di Malgrà, opera del d'Andrade completata dal Nigra.

⁷ Per il Promis vedi il recente PROMIS 1994. Promis viene nominato nel 1843 professore di Architettura Civile presso la Regia Università degli Studi di Torino; ricopre poi la cattedra di Architettura alla Scuola di Applicazione degli Ingegneri, fino al 1868. Gli succede per un breve periodo il Ceppi, poi (dal 1870), il suo allievo Giovanni Castellazzi.

⁸ CATALOGO 1884.

⁹ ALFREDO D'ANDRADE 1981.

¹⁰ Un'interessante figura di progettista, allievo di Alfredo d'Andrade, è quella di Carlo Nigra (1856-1942). Autore e proscutore di diversi restauri in edifici medievali e cinquecenteschi (la casa Centoris a Vercelli, ancora negli anni Trenta su modelli di restauro integrativo; il castello Malgrà a Rivarolo, dopo Alfredo d'Andrade). Per l'edilizia privata è interessante la realizzazione della casa Giura a Pino Torinese (1905-1915), ancora riferibile agli studi del Viollet-le-Duc.

¹¹ Giacosa in CATALOGO 1884 insiste molto sul tema dell'arte applicata all'industria: il catalogo è molto dettagliato nella descrizione degli oggetti.

¹² Owen Jones è legato alla cerchia del principe Alberto e all'ambito del Cristal Palace, coltiva interessi strutturali (gallerie commerciali in ferrovetto, orientaleggianti e neogotiche). MIDDLETON 1977.

¹³ VIGLINO 1986, al quale rimando per tutte le considerazioni di insieme relative al Brayda.

¹⁴ LEVA PISTOI 1969: attribuzioni relative a disegni del Brayda per la palazzina di corso Matteotti 27 angolo corso Galileo Ferraris (ora Drago - Gonella) provengono anche da una non verificata tradizione orale.

¹⁵ Riccio, progettista colto, pratica il repertorio stilistico secondo il metodo eclettico. Nella palazzina Ansaldo in corso Matteotti - circa 1880 - opera una scelta neogotica: è ancora il Neogotico come *stile*, legato cioè ad una scelta di gusto propria della committenza: la decorazione dei capitelli però rivela a mio vedere la conoscenza delle illustrazioni di Ruskin per "The Stones of Venice", 1852.

¹⁶ Sono diversi a Torino gli edifici post-risorgimentali bizarramente decorati da personaggi della storia italiana: tra di essi proprio la "Cà dij buraciu", in via Cernaia 38, residenza della famiglia Brayda (BRAYDA 1978; VIGLINO 1984).

¹⁷ PISTOI 1969, p. 160: in particolare, del Petiti, vedi "Progetto di una palazzina da costruirsi in piazza Venezia", 1892 (ibid., 119), assai simile alla palazzina Dellavedova.

¹⁸ KUTSCH 1983. Per lo stile neorinascimentale come scelta di gusto borghese, vedi più nello specifico E. MONCALVO, "La residenza torinese di Vittorio Avondo: la palazzina di via Napione 2, nel contesto delle tipologie coeve", in "Atti del convegno su Vittorio Avondo", Torino, 1996.

¹⁹ SASSI 1996.

²⁰ Nel suo "Essay on Architecture" (1835), Hope segue un criterio di evoluzione degli stili, dall'antichità al "pointed style", dedicando poco spazio all'architettura del Rinascimento: l'architettura evolve nel tempo secondo il clima e il costume, mentre è inautentica quella copiata dagli antichi.

²¹ "Un chiaro esempio di questo sviluppo è dato dalla grandiosa mole che si sta compiendo in Torino, opera dell'insigne architetto Antonelli" (Von Sacken 1879, p. 252 n.).

²² VIGLINO 1984, p. 36 e n. 73.

²³ A SASSI 1996 rimando per alcune osservazioni riportate in questo contesto e per un esame più approfondito della casa Giaccone e delle sue vicende progettuali: non ne condivido però alcuni punti.

²⁴ SASSI 1996 giustamente osserva come il Medioevo fosse considerato storicamente fino al 1492: orientamento seguito ancora dal *Kathechismus* del von Sacken.

²⁵ L'edificio realizzato viene pubblicato (casa Giaccone di Torino - in "L'architettura pratica", Torino, Camilla e Bertolero, 1894 e in un rilievo del Donghi, 1893).

²⁶ Vedi l'adiacente edificio del Petiti in stile *Napoléon III*.

²⁷ "La Luna", agosto 1891. La pagina è riprodotta in VIGLINO 1984, ill. 43, e in BRAYDA 1978, p. 70.

²⁸ SASSI 1996. Il riferimento al Viollet-le-Duc e alla sua scuola - Labrousse e Boileau per la ricerca strutturale - è importante a mio avviso anche per il Ceppi. Per il Sacro Cuore di Maria GABETTI 1960 parla di "organicismismo guariniano": mi pare anche interessante il riferimento alle strutture "stellari" delle chiese di Boileau - del resto sempre dedotte da suggestioni dell'architettura araba.

²⁹ MOLLINO 1949. Mollino è sicuramente influenzato dagli studi dell'amico Cremona sull'Art Nouveau.

³⁰ SASSI 1996.

³¹ SAN MARTINO, (in stampa). Carlo Giuseppe Arboletti, ebanista del Borgo, copia la tavola rilevata ad Issogne (probabilmente di Jeninus Braye ai tempi di Giorgio di Challant, metà 400) dal d'Andrade. I disegni esecutivi sono di Maso Gilli, dietro indicazioni di Avondo. A Palazzo Reale lavora invece l'ebanista Dellera, ispirandosi a motivi del Borgo ma con orientamento più marcatamente Art Nouveau.

³² Per le radici neogotiche dell'Art Nouveau, vedi CREMONA 1964.

³³ VIGLINO 1984.

³⁴ GLI ARCHITETTI DELL'ACCADEMIA ALBERTINA 1996...

³⁵ "In Italia, a Genova e a Torino specialmente, è desso (il Rococò) dominante in guisa che, accoppiandosi con singolare grandiosità e ricchezza in tutte le fabbriche, vi spicca considerevolmente. Il nostro secolo, che poco ammise per la decorazione esterna questa maniera di architettare, la adottò moltissimo per l'ornamentazione delle sale di lusso, essendovi in essa molto slancio e grande libertà, che assai bene s'addece per l'animazione delle pareti e delle volte". (BRAYDA 1879, pp. 245-247). Per il Barocco, poche pagine prima Brayda rileva come notevole a Torino la cappella del Santo Sudario, del Guarini.

³⁶ L'edificio è stato probabilmente oggetto di successive integrazioni: per la pertinenza a fondo cortile, vedi oltre nel testo. Nel corpo aggiunto verso via Avogadro, si sente ancora

l'incertezza tra Romanico e Rinascimento usati come stili di repertorio.

³⁷ Ceppi era parente del Melano, avendone sposato una nipote.

³⁸ Vedi per questo il recente studio di Daniele Regis (REGIS 1994).

³⁹ MAGNAGHI 1982.

⁴⁰ Allo stesso modo va segnalato a Torino il campanile della chiesa della Madonna degli Angeli in via Carlo Alberto, e la cappella della villa "La Cantamerla" in strada Cavoretto-Roch Santa Brigida, di stile neobizantino.

⁴¹ KUTSCH 1983.

⁴² L'intervento è forse attribuibile al Gonella, collaboratore del Ceppi.

⁴³ Sono comunque da considerare anche esempi francesi, in particolare gli sviluppi di scuola del Viollet le Duc (J.A.E. Vaudremer, Lycée Buffon, Parigi, 1885-90).

⁴⁴ ALFREDO D'ANDRADE 1981. Brayda risolve brillantemente anche il problema delle fondazioni della Rocca, posta su terreno alluvionale, realizzandole con plinti armati con spezzoni di rotaie ferroviarie.

⁴⁵ L'ARTE DI EDIFICARE 1993. Donghi scrive la prefazione al *Baukunde*. Il testo è usato da Muzio e citato da Vossler (in "Caratteri distributivi" (1940?).

⁴⁶ AMENDOLAGINE 1995.

⁴⁷ vedi in particolare KUTSCH, 1983. Il riferimento è suggestivo, non solo per Brayda in casa Giaccone ma anche per Ceppi (loggetta di palazzo Ceriana Racca, verso il corso Matteotti).

⁴⁸ Brayda, laureatosi in Ingegneria Civile nel 1874, era dal 1879 assistente alla cattedra di Architettura tenuta da Angelo Reyceud. Il testo, assai popolare nella versione italiana, viene ristampato diverse volte: nel 1896, ..., nel 1942 con modifiche di E. Bonicelli e con illustrazioni di Ada Bursi.

⁴⁹ Vedi MONCALVO, "La residenza torinese di Vittorio Avondo: la palazzina di via Napione, nel contesto delle tipologie coeve", in "Atti del convegno su Vittorio Avondo", Torino, (in stampa).

⁵⁰ Il testo più avanti riconosce a Cipolla, a Mengoni ed altri la capacità di essersi inseriti negli sforzi per la produzione in Italia di un nuovo stile. In precedenza Brayda specifica in aggiunta al testo: "La conoscenza degli stili antichi, divenuta oggidi indispensabile, vuole essere ben compresa ed approfondita. Ognuno di essi poi, deve essere studiato nei suoi minimi particolari, se non si vuol solo riuscire ad una meschina ed incompleta imitazione. Le pubbliche costruzioni, che i nuovi cui uso non si conosceva al tempo dello stile che si vuol adoperare. Pur tuttavia l'imitazione può essere accettata, se venga fatta con retto criterio e buon gusto" (BRAYDA 1879, p. 253).

⁵¹ Archivio privato Brayda. l'elenco è incompleto e registra la presenza dei libri (il più recente, 1885) nella biblioteca di Brayda prima del suo matrimonio (1894): andrebbe perciò integrato con un inventario ragionato dei testi attualmente presenti in archivio, tenendo conto anche dei successivi interventi di integrazione e sostituzione.

⁵² Edoardo Arborio Mella precede in Piemonte l'opera del d'Andrade, con restauri ricostruttivi (S.Andrea di Vercelli e Duomo di Casale). Realizza a Torino il complesso di S. Giovanni Evangelista in corso Vittorio Emanuele (1882), nella cui facciata riprende stili romanici, in modo però letterale: nelle decorazioni, utilizza però un repertorio tra il moresco e l'organico, per certi versi affine a quello proposto da Owen Jones nel suo manuale di decorazione. La chiesa del Sacro Cuore di Gesù in via Nizza, su progetto suo, sarà invece realizzata da Pulciano e Reviglio della Veneria. L'interesse per i restauri era iniziato in Piemonte all'epoca di Carlo Alberto,

sulla scia del "Musée des Monuments français" di Lenoir (ALFREDO D'ANDRADE 1981).

⁵³ Castigliano era parente del Brayda. La biblioteca registra sette suoi testi.

⁵⁴ Con Boito, assieme a Ceppi, d'Andrade, Reyceud e Tabacchi, Brayda è peraltro membro della Commissione d'Arte per l'erigendo ponte Umberto I sul Po - il cui giudizio sarà oggetto di polemica con D'Aronco e Fenoglio (VIGLINO 1984 p. 36, n. 66).

⁵⁵ Secondo MIDDLETON 1977 (p. 305), Boito deriva piuttosto le proprie idee non tanto dal Selvatico o dal von Schmidt ma dal Viollet le Duc, che incontra alla giuria per il concorso relativo alla la facciata del Duomo di Firenze (vinto dal Ceppi ma realizzato dal De Fabris). Sono suoi allievi Brentano, Beltrami, Moretti, Sommaruga.

⁵⁶ BRAYDA 1978, pp. 98-99: secondo Carlo Brayda, Alfonso è in relazione col fratello del Promis, per cui acquista monete in Grecia. Allo stato attuale dell'archivio, paiono più documentati attraverso la corrispondenza i viaggi di Alfonso. Per Riccardo comunque, il figlio Carlo, autore di un primo spoglio del materiale - testimonia che "per ragioni di studio e professionali viaggiò molto in Italia e all'estero: dalla Svizzera, Germania, Francia alla Spagna, Grecia e Turchia, sempre munito di album tascabili e di una scatoletta di sei colori per ravvivare ad acquerello i suoi nitidi disegni a matita; delle sue impressioni di viaggio dava notizia ai torinesi mediante lettere al Direttore della Gazzetta del Popolo della Domenica" (BRAYDA 1978, pp. 69-72).

⁵⁷ SASSI 1996.

⁵⁸ VIGLINO 1984.

⁵⁹ "L'Allemagne et l'Autriche et quelques parties des pays limitrophes". Manuel du voyageur par K. Baedeker. Leipzig, 1878. Archivio privato Brayda. Risulta più frequente la corrispondenza alla famiglia di Alfonso Brayda, rispetto a quella di Carlo: questo, e successivi interventi di spoglio e di riordino dell'archivio, potrebbero spiegare l'assenza di testimonianze dirette per eventuali visite in Germania da parte di Riccardo.

⁶⁰ Archivio privato Brayda.

⁶¹ Vedi in generale KUTSCH 1983.

⁶² RAVE 1981.

⁶³ MIDDLETON 1977, p. 270 e 268 ill.

⁶⁴ L'uso del laterizio era arrivato in Inghilterra dall'Olanda alla fine del Seicento, attraverso la casa di Orange: ne è uno splendido esempio il quartiere georgiano di Dublino, realizzato tra Settecento e primo Novecento.

⁶⁵ VICTORIAN ARCHITECTURE. Per il gotico vittoriano è interessante il riferimento all'Associazione, individuato da G.L.HERSEY ("High victorian Gothic: a study in Associationism", the Johns Hopkins University Press - Baltimore & London, 1972). L'architettura in questo senso "rappresenta" (edifici "maschili" e "femminili", "gioiosi" e "severi", ecc.). L'Associazione, che ha radici nell'Empirismo inglese, è concezione filosofica e poi anche psicologica: con riferimento al sensismo di Condillac, ogni evento mentale complesso è costituito da molteplici elementi irriducibili di origine sensoriale, fra loro combinati in virtù di leggi "associative". Costituisce una delle matrici della psicanalisi, vigente in Austria e Germania alla fine dell'Ottocento.

⁶⁶ TAFURI 1976.

⁶⁷ TAFURI 1976.

⁶⁸ MAGNAGHI 1982.

⁶⁹ Non ho citato il percorso del Neoromanico negli Stati Uniti, perché in prima battuta non direttamente connesso al discorso sull'Europa: è comunque pertinente il riferimento alle opere di Richardson, e a qualche realizzazione del giovane Wright (Wright e Sullivan, casa Charnley uin Astor Street, Chicago, 1891-92).